

olicult.it | Intervista con il libro <

# lo il cinema a Napoli era tra casa e bottega

lo convinse a mettersi a fare l'attore e se ne fece nominare procuratore.

**Tutto qui?**  
Certo che no. Bisognò che passassero alcuni lustri prima che Amoroso potesse realizzare un suo film, un film vero e proprio. Ciò accadde nel 1945.

**Mentre nella capitale Roberto Rossellini girava "Roma città aperta"...**

A Napoli Roberto Amoroso dava il primo colpo di manovella a "Malaspina", utilizzando

li rasati: l'avevano ridotta così i partigiani per punirla della sua adesione alla Repubblica sociale. Amoroso le fornì una parrucca e le mise accanto Aldo Bufi Landi e Rino Genovese. Dopo due mesi di programmazione in due locali di New York, "Malaspina", adottato dagli italo-americani, aveva incassato 45 milioni. Una somma enorme, per quell'epoca.

**La cinematografia napoletana che fiori e furoreggiò negli anni compresi tra il 1945 e il 1954 e aveva carattere di "casa e bottega". Che vuol dire?**

Già. E le case produttrici non assomigliava nemmeno lontanamente a quelle di Roma e di Hollywood. Loro essenziale caratteristica era quella di utilizzare materiale tecnico di risulta se non addirittura di racatto e di girare le loro pellicole senza disporre di studi e, spesso, senza nemmeno appoggiarsi a un, ben definito copione... Sedi di queste case di produzione erano per lo più le abitazioni private degli imprenditori esaltanti, talvolta, gli odori dei cibi in cotture ed echeggianti dei piagnistei dei bambini...

**Ci rammenta qualche sigla?**

Oltre alla Sud Film, ci fu la Eva Film di Enzo Di Gianni, la Sap Film di Natale Montillo, la Af Film di Antonio Ferrigno e la MC Film, dai nomi dei proprietari, Momi e Caiano.

**E qualche titolo fra i tanti?**

Marunnella, Nennella, Lo zappatore, Malavita, Core furastiero, Piccola Santa, Calamita d'oro, Profumi e balocchi, ispirate a canzoni di successo. Ma anche film privi di allusioni alla musica, come La figlia della Madonna, vedi Napoli e poi muori e Fermi tutti arrivo io, con tino Scotti e Franca Marzi.

(1 - continua)

commento

## La raffinatezza perduta del pubblico partenopeo

PASQUALE D'ANGELO

Sera d'agosto, al Maschio Angioino. È in programma il concerto dell'UVC Big Band che eseguirebbe in chiave Jazzistica melodie cantate da due famosi cantanti cileni. In ritardo valico l'ingresso mentre uno spettatore abbandona la grande corte del castello sbottando con parole inequivocabili tutto il suo disappunto.

Conquisto la decima fila senza pretese. Poche battute eseguite dall'orchestra confermano la fondatezza dell'esuberante sfogo dell'uomo in fuga.

Ciò che lasciava sgomenti non era tanto la qualità imbarazzante di quanto si ascoltava, ma l'acclamazione entusiastica del pubblico napoletano, tanto fuori luogo da scivolare nel grottesco: qua e là cresceva la voce del pubblico: "Bravi!...Bravo!...", si sentiva, e più il direttore e gli orchestrali si dimenavano esaltati, forse convinti di aver "espugnato" quella che dai loro studi di conservatorio avevano certamente appreso essere una roccaforte della storia della musica mondiale: cioè Napoli, anzi proprio quel Castello passato agli Aragonesi che di fatto istituirono una delle scuole di musica più importanti del mondo, cui seguirono i primi 4 conservatori della storia, da cui sarebbe germogliata la "Scuola napoletana" con il suo ruolo fondamentale per il melodramma e per tanta altra musica.

Dato il titolo del concerto era lecito attendersi di riascoltare (o conoscere) le melodie cantate dalle famose ugole cilene e/o di goderne una lettura "Jazzistica". Ma dall'orchestrazione non emergevano melodie se non in modo confuso e inconcludente. Quanto alla pretesa chiave jazzistica.

Occorrerebbe soffermarsi sul significato della parola "Jazz", visto l'abuso che ne viene ormai fatto a partire da personaggi radiotelevisivi a corto di idee per i palinsesti RAI fino al dilagato fenomeno dei "Jazzisti" famosi nei "prestigiosi" circuiti dei rispettivi quartieri e città. A tutti è noto che l'"improvvisazione" - che si esprime essenzialmente nel "solo" - costi-

tuisce l'elemento più peculiare del Jazz e che essa prende almeno lo spazio di 16 battute. Ed è ancor più evidente che in ogni caso non è il numero di battute che garantisce la qualità jazzistica di un assolo. Nella fattispecie i "soli" dei cileni si esaurivano tutti al massimo in 4/8 battute e in frangenti di rara banalità. Insomma, anche a voler sorvolare sull'erronea incoerenza tra note e armonia sottostante o sulle stecche di questa o quella tromba pure scordata sarebbe generoso qualificare lo spettacolo in questione una esibizione da dilettanti.

In epoche in cui non esistevano dischi e radio, con tutto il portato della capacità invasiva e persuasiva tipica di ogni fenomeno commerciale, il pubblico contribuiva più di quanto si possa credere alla evoluzione dell'arte musicale.

Un mio recente lavoro (Editoriale Scientifica S.r.l.) è proprio incentrato sul ruolo determinante del pubblico napoletano nella costituzione ed evoluzione del nostro straordinario patrimonio musicale e, attraverso esso, di quello italiano. Ho documentato come i napoletani costituivano già dai tempi di Nerone un pubblico tra i più competenti, raffinati e "ingombranti" al mondo e come tale caratteristica lo abbia connotato almeno fino all'esplosione della canzone d'arte (fine '800. Ma vorrei farvi ascoltare la qualità della musica che ancora negli anni '60 passava al vaglio del popolo della Sanità!)

E' evidente come il pubblico napoletano abbia perso tanta parte della sua competenza. Un'inversione di tendenza che partisse dalla conoscenza di quanto grande sia sempre stata la musica napoletana (specie in tempi in cui la sua scuola "...Si era sparsa per il mondo...e...fu maestra in ogni paese in cui si ergeva un teatro...") potrebbe una volta per tutte rieducare il popolo napoletano a fare e a riascoltare Musica, e sarebbe agevole dimostrare quale circolo virtuoso ciò potrebbe innescare anche in altre sfere di vita della "capitale" partenopea. Che Napolicult possa dare un suo contributo?



spezzoni di vecchi film e materiali racimolati un po' qua e un po' là. Per realizzare quel film fece da regista, soggetto, sceneggiatore, operatore, macchinista, operaio, falegname e comparsa... Occorre sottolineare che tutta la cinematografia napoletana del dopoguerra si basò, a guida di sceneggiati, su canzoni e canzonette... E si avvale soprattutto di panorami famosi e luoghi caratteristici.

**Anche la trama di Malaspina si impernava su una canzone?**

Sì, la canzone di Cioffi e Fusco... Raccontava una storia della Napoli occupata dagli angloamericani... Affollato di attori presi dalla vita, si avvale di Vera Roll e alonato, l'epoca aveva ancora i capel-